

LA GRANDE GUERRA EUROPEA

Lasse rennao teme Blair e trama imboscate contro il "rebate" britannico Il Ppe s'arrende all'effetto domino del "no" e indice una pausa di riflessione Il neoposte Londra-Varsavia promette riforme. Villepin, alias Chirac, no

Bruxelles. In Europa nessuno vuole giocare né il ruolo dell'assassino né quello del morto. Ognuno si nasconde dietro il proprio sterco. L'attesa del momento in cui tutti i dubbi si sciegliono o almeno si amano credere a Bruxelles - cioè in attesa dell'incontro del 16 e il 17 giugno, quando i capi di Stato dell'Unione europea si ritroveranno faccia a faccia, chi in mezzo, chi aggirato, tutti con una domanda cui rispondere che non sarà dell'Europa? Questo luogo di attesa non è certo pacifico, anzi. Jacques Chirac, ai minimi storici nel consenso dei francesi e con il suo neo primo ministro, con la sua politica, alle prese con le promesse del primo 100 giorni di mandato, non può permettersi di giocare in prima linea, ma allo stesso tempo non sopporta di vedere Tony Blair che la prova da leader dell'Europa. Il suo "no" al referendum - farlo o non farlo - allora non ha costretto anche la Francia a indurire uno e a illudersi di vincerlo a mani basse e a rimanerne infine inconfessa. Chirac deve scattare un successo del "no" a sua zitta: se il premier inglese vuole la guida dell'Ue deve pagarla cara. Rinunciando al suo "rebate", tanto per cominciare, quel soldo che Bruxelles restituiva all'Inghilterra dal 1984, quando Margaret Thatcher batté i pugni e dette la sua unica condizione per essere un pochino più europeista: "I want my money back".

Quotidiani inglesi hanno subito definito la guerra sul "rebate" un passo avanti formalmente dal Lussemburgo ma organizzata e sostenuta dai 24 Stati europei. Jean-Claude Juncker, primo ministro lussemburghese e contro presidente di turno dell'Ue, ha proposto di restituire al Regno dal 2007 in avanti di 4,6 miliardi di euro (nel 2003 Bruxelles ha restituito a Londra 5,5 miliardi di euro, due terzi del contributo netto del Regno Unito all'Ue) per poi proseguire su "un percorso verso il basso", che sia cioè verso l'eliminazione di quello che gli eurocrati considerano un bene privilegio. In questa guerra di leadership, molti esponenti della Vecchia Europa vogliono far passare proprio questo messaggio: difficoltà di un paese che, per salvaguardare i suoi interessi, è disposto persino a mettere l'Ue in amministrazione controllata. In effetti è proprio questo il rischio che Bruxelles corre se non si riesce a raggiungere un accordo d'equilibrio sulle spese. A Downing Street alcuni sostengono che Londra sia disponibile a una correzione verso il basso del "rebate" a patto che anche Parigi e Berlino rinuncino ai sussidi per agricoltori e per le piccole imprese. Il cancelliere Gordon Brown, cancelliere dello Scacchiere, è stato molto meno conciliante di Blair e ha detto ai suoi colleghi europei che Londra può giungere anche a utilizzare il suo potere di veto per mantenere il "rebate" così com'è.



Quotidiani inglesi hanno subito definito la guerra sul "rebate" un passo avanti formalmente dal Lussemburgo ma organizzata e sostenuta dai 24 Stati europei. Jean-Claude Juncker, primo ministro lussemburghese e contro presidente di turno dell'Ue, ha proposto di restituire al Regno dal 2007 in avanti di 4,6 miliardi di euro (nel 2003 Bruxelles ha restituito a Londra 5,5 miliardi di euro, due terzi del contributo netto del Regno Unito all'Ue) per poi proseguire su "un percorso verso il basso", che sia cioè verso l'eliminazione di quello che gli eurocrati considerano un bene privilegio. In questa guerra di leadership, molti esponenti della Vecchia Europa vogliono far passare proprio questo messaggio: difficoltà di un paese che, per salvaguardare i suoi interessi, è disposto persino a mettere l'Ue in amministrazione controllata. In effetti è proprio questo il rischio che Bruxelles corre se non si riesce a raggiungere un accordo d'equilibrio sulle spese. A Downing Street alcuni sostengono che Londra sia disponibile a una correzione verso il basso del "rebate" a patto che anche Parigi e Berlino rinuncino ai sussidi per agricoltori e per le piccole imprese. Il cancelliere Gordon Brown, cancelliere dello Scacchiere, è stato molto meno conciliante di Blair e ha detto ai suoi colleghi europei che Londra può giungere anche a utilizzare il suo potere di veto per mantenere il "rebate" così com'è.

Berlino. La Germania, un tempo motore dell'integrazione europea, si sta avvicinando di grandi passi agli euroscettici. Il cancelliere Schröder è sempre più impantanato nelle problematiche interne al partito, legate alle elezioni anticipate e alla chiacchierata successione di Angela Merkel. Il partito più votato più smentire le voci che lo danno per superato dal leader del Spd, Franz Münterfering - e non ha tempo per occuparsi di Europa. L'opposizione, invece, che è un largo argomento preminente a 25 e a 26 giugno, è un argomento preminente al favore dei sondaggi, di tempo ne ha, ma quel che stupisce è che, all'interno della Cdu - il partito di Helmut Kohl, il cancelliere che firmò il Trattato di Maastricht per mettere in chiaro che la Germania di nuovo unita non avrebbe gettato via l'Europa come un vestito smesso - l'euroscetticismo prende sempre più piede. Di tutto l'entusiasmo europeista di Kohl i cristiano-democratici non hanno saputo nulla. Il cancelliere Schröder, capo della Csu e possibile futuro ministro degli Esteri, ha ripetuto che la colpa della burocrazia della Costituzione da parte di francesi e di olandesi è dell'asse franco-tedesco, che ha avuto un allargamento preminente a 25 e a 26 giugno l'ingresso della Turchia. Con un governo di centrodestra le cose cambieranno. Non solo riguardo alla Turchia, ma anche per l'ingresso di Bulgaria e Romania nel 2007. "Rispettando il calendario degli appuntamenti, il 10 giugno il Parlamento europeo ha votato il suo ingresso deve essere ratificato da tutti i 25 Stati membri, valgeremo attentamente se sono stati raggiunti i parametri richiesti".

Belka ha ribadito che "il processo deve continuare" - si è ritrovata nel giro di poche settimane con un appoggio all'Europa calato dal 54 al 40 per cento. Il Portogallo assicura il 36 per cento dei polacchi che "si rallegrerebbe" se la Costituzione fosse morta per sempre. La Repubblica ceca, invece, ha già adottato la "versione di Londra", riveduta ancora da Blair. Senza chiarimenti sul futuro del processo di ratifica, non si può andare avanti". Quindi anche a Praga referendum congelato. La "ratification holiday" è il filo rosso che unisce il motore europeo che si sta mettendo in moto. La Nuova Europa alleata di Londra. Anche se molti fanno fatica ad ammetterlo, anche se in questa impasse in cui nessuno vuole portare il fardello di un "eurocidio" c'è spazio soltanto per la diplomazia e l'abile retorica, a nessuno è sfuggito che quelli che i francesi considerano "i mali" dell'Ue - l'idraulico polacco e gli anglosassoni - sono al momento gli unici in grado di rifondare l'Europa, iniettando nel sistema riforme, flessibilità, dinamismo e crescita economica.

Berlino. La Germania, un tempo motore dell'integrazione europea, si sta avvicinando di grandi passi agli euroscettici. Il cancelliere Schröder è sempre più impantanato nelle problematiche interne al partito, legate alle elezioni anticipate e alla chiacchierata successione di Angela Merkel. Il partito più votato più smentire le voci che lo danno per superato dal leader del Spd, Franz Münterfering - e non ha tempo per occuparsi di Europa. L'opposizione, invece, che è un largo argomento preminente a 25 e a 26 giugno, è un argomento preminente al favore dei sondaggi, di tempo ne ha, ma quel che stupisce è che, all'interno della Cdu - il partito di Helmut Kohl, il cancelliere che firmò il Trattato di Maastricht per mettere in chiaro che la Germania di nuovo unita non avrebbe gettato via l'Europa come un vestito smesso - l'euroscetticismo prende sempre più piede. Di tutto l'entusiasmo europeista di Kohl i cristiano-democratici non hanno saputo nulla. Il cancelliere Schröder, capo della Csu e possibile futuro ministro degli Esteri, ha ripetuto che la colpa della burocrazia della Costituzione da parte di francesi e di olandesi è dell'asse franco-tedesco, che ha avuto un allargamento preminente a 25 e a 26 giugno l'ingresso della Turchia. Con un governo di centrodestra le cose cambieranno. Non solo riguardo alla Turchia, ma anche per l'ingresso di Bulgaria e Romania nel 2007. "Rispettando il calendario degli appuntamenti, il 10 giugno il Parlamento europeo ha votato il suo ingresso deve essere ratificato da tutti i 25 Stati membri, valgeremo attentamente se sono stati raggiunti i parametri richiesti".

La Giornata

In Italia

E' SCOTRO DENTRO AN DOPO LE PAROLE DI FINI SULL'ASTENSIONE ai referendum. Il vicepremier aveva definito "diseducativo" la scelta del no voto. Durissimo Fiori: "Ormai o Fini lascia An o An lascia Fini. C'è un'incompatibilità assoluta tra quello che sostiene e i valori del partito". Prendono le distanze anche Alemanno (i giudizi di Fini "non possono essere accettati") e uno "scettico" Mantovani. Tentano di smorzare i toni invece La Russa e Landolfi. Il vicepremier Gianfranco Fini replica: ogni tanto in Italia si usa la clava. Prespe di posizione netta anche dall'Ue: "Il rispetto ma non lo applaudo", dice Follini.

"Finita l'era della finanza creativa", così Siniscalco, anche grazie alla riforma del Patto. "Si guarda di più al ciclo economico, si riparte dal netto della tantum". Clementina Cantoni "è viva e sta bene", ha detto il ministro degli Esteri Fini in tv, ma la liberazione è il capicane di un gruppo informale al cape i capi sequestro, Ti-mor Shah: "La libereremo a breve".

"Riteniamo nostro dovere rendere testimonianza al valore della vita umana fin dal suo concepimento e alla verità circa l'attuale situazione della ricerca scientifica". E' uno dei passaggi del manifesto sottoscritto da oltre duecento medici a favore della scelta dell'astensione al referendum, presentato ieri a Roma dal comitato "Scienza e vita" per la legge 40.

Borsa di Milano. Mibtel: 24.567 (+0,05%). Leuro (1,2282) guadagna 0,0007 sul dollaro.

Nel mondo

LE MILIZIE SCITE E CURDE SONO ANCORA NECESSARIE IN IRAQ? ha dichiarato il presidente iracheno Jalal Talabani. Intervengono a una conferenza organizzata dalle Brigate Badie, sciti, il leader curdo ha ribadito la necessità di un impegno anche sul campo dei due gruppi "per istituire un sistema di governo democratico, pluralistico, unito e indipendente".

Rapiti al confine con la Siria ventidue soldati iracheni di religione scita.

Il presidente boliviano Mesa vota elezioni anticipate "per evitare una guerra civile". Ha pure chiesto ai presidenti di Camera e Senato di rinunciare alla successione (attribuita loro dalla Costituzione).

Attacco del talibani contro una base Usa nel sud est dell'Afghanistan: almeno due militari morti, altri 8 sono rimasti feriti.

L'impot di scarse dalla Cna nell'Ue è salito del 98 per cento da gennaio a aprile. Le rende nota la Commissione europea, che non esclude controisurmi.

Il Trattato Ue "non potrà andare avanti" se non è "ratificato da tutti gli Stati membri" e "dati di loro non cambia la posizione di poterlo fare". L'ha detto Blair.

Zapatero conferma: tratteremo con l'Ira. Secondo il premier, l'immensa maggioranza degli spagnoli è contro il dialogo.

Scrittori dopo le elezioni in Etiopia: almeno 24 i morti.

La Giornata realizzata in collaborazione con Dire (numero massimo e stato chiuso in redazione alle 20.15)

Andrea's Version

Il quorum, il quorum, il quorum. Loro hanno fatto loro parte il cetto medio riflessivo. Noi, le spighe più belle d'Europa, i quattro miliardi di interpellati, l'arrendevolezza della corporazione scientifica. Noi, il diritto di voto all'estero. Loro, una sfilza di premi Nobel. Noi, il paese del sole. Loro, le Fulvie del sabato sera. Noi, le città d'arte, i più grandi capolavori del mondo, i musei, l'incanto delle nostre vete. E mai trascinare i picnic. Loro, per quanto ultimamente un po' tirato, Umberto Veronesi. Noi, sua eminenza Camillo Ruini. Loro, la minigonna di Barbara Ferrilli. Noi, la tonaca di sua eminenza Camillo Ruini. Loro, il professor Bonicelli. Noi, il cardinal Camillo Ruini. Loro hanno con sé quel cuor di leone di Gianfranco Fini. Noi, sua eminenza reverendissima Camillo Ruini. Loro, la grande, insomma, borghesia con i suoi grandi, insomma, giornali. Noi, il presidente della Conferenza episcopale italiana, Camillo Ruini. Loro, probabilmente, i quattro miliardi di grandi cittadini. Noi, i parroci di campagna, amorevolmente guidati da Camillo Ruini. Loro hanno il filosofo Emanuele Severino. Noi speriamo che non ci facciano uno scherzo da prete.

Assedio a Fini

Il leader di An sempre più solo nel partito. Lo attaccano quasi tutti i suoi colonnelli

Roma. Dicono, dentro An, che "la situazione sta precipitando". I toni si fanno sempre più forti, e più salgono e più come bersaglio hanno proprio il leader del partito, Gianfranco Fini. E non si tratta più delle seconde file, dei berlusconiani in incognito a via della Scrofa. Sono i capi delle correnti, sono i dirigenti del primo piano. Un assedio del partito al leader del partito. Una minaccia concreta, se sostenitori del vicepremier, seppur non in primissimo piano, come Enzo Raiti e Giuseppe Scalia, invitano: "Si attivino e facciamo sentire le proprie ragioni" chi, dentro An, si riconosce in Fini. Una situazione inimmaginabile fino a poche settimane fa. E se i mugugni si erano già levati dopo la dichiarazione a favore di tre sì al referendum di domenica, ieri sono diventati un boato, dopo l'intervista al Corriere dove Fini definisce "diseducativo" il tentativo di una battagliata, giorno dei dirigenti di An e attacca i "partiti spregiudicati" che hanno strumentalizzato il voto. In poche ore, sul leader, è precipitato tutto il cielo di via della Scrofa.

Chiaro nel caso di Gianni Alemanno. "Come da parte nostra c'è stato sempre rispetto per le posizioni del vicepresidente del Consiglio, così prendiamo un rispetto non di maniera per le posizioni di chi si è schierato sul fronte dell'astensione attiva - dice il capo di Destra sociale - Termini com "diseducativo" e "deresponsabilizzazione" non possono essere accettati". Altri dirigenti usano toni più sfumati, ma nessuno del big di primo piano segue il leader. "Nessun problema in An", dice Maurizio Gasparri. "Nessun problema", giura il suo successore al ministero, Franco Landolfi. "L'intervista di Gianfranco non mi ha scandalizzato", assicura il capogruppo al Senato, Domenico Nania. "Abbiamo passato momenti più tesi", si consola il suo collega a destra, il presidente della Camera, Gianfranco Fini. "L'intervista di Gianfranco non mi ha scandalizzato", assicura il capogruppo al Senato, Domenico Nania. "Abbiamo passato momenti più tesi", si consola il suo collega a destra, il presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Chi userà quella elettorale e chi quella del mare. Come votano (o non votano) redattori e collaboratori

Roma. E' stato inventato alla vigilia delle elezioni del 2004, presentato come un gioco stravagante e subito preso seriamente anche da quelli che la buttarono sul cazzeggio. Pare abbia divertito un po' tutti, il "Foglio di via della Scrofa" è un gioco di tentazioni di voto dei foglianti: e piacquero al punto che ancora oggi c'è chi se ne ricorda al pari mai esistiti alla fine di Novanta. Nel 2001 si scoprì che i foglianti si dividono fra ulivisti e berlusconiani e democristiani (politici e supradipendenti) e rifondatori e astensionisti. Dipietristi no. L'esperienza è stato ripetuto per le elezioni europee del 2004, servito ai lettori come un modello imitato dai grandi giornali anglosassoni - tra cui il New York Times - e un quarto di punto percentuale molto scientifici (per lo più a favore del Cav, e dei radicali) oltreché di virgolettati un po' da ridere.

Adesso si risiamo e l'argomento della consultazione sono i quattro quesiti referendari sulla legge 40 che regola la fecondazione medicalmente assistita. La prima notizia è che fra i 96 interpellati del Foglio, direttori e redattori e collaboratori, il quorum è stato raggiunto. Il "quattro sì" è il centro del dibattito. Quarantuno votanti che andranno a sbararrare 41 (42 per cento), dai sette che andranno a sbararrare 3 e a sbararrare 4 (no per cento). Detto questo, gli astensionisti sono maggioranza relativa: 45 (45 per cento) degli interpellati. Il fogliante più soddisfatto è Stefano Di Michele, cronista politico e ritrattista che si è presentato al voto così: "Questi non si fidano delle donne. Non si fidano degli uomini. Non si fidano dei medici. Non si fidano dei bambini che nasceranno. Non si fidano neanche di preti e monache. Forse non si fidano neppure di se stessi. Fanno i mazzettieri del moralismo ai desiderati e alle felicità altrui. Evocano massimi sistemi (buone e male, verità e menzogna, vita e morte) e si arrabattano con minimi metodi (l'astensione). Cercano il dolore al microscopio e scansano quello che si vede a occhio nudo. Ma siamo matti?". Dal "quattro sì" al "quattro no", in questo in fondo non conta. Potrei non averlo. L'esperienza principale della mia vita è che "sono" Fini. E ci sono perché qualcuno mi abbia pianificato o no, desiderato o no mi ha aspettato da quando ho avuto la notizia: (segue a pagina due)

Foglianti in cabina

Chi userà quella elettorale e chi quella del mare. Come votano (o non votano) redattori e collaboratori

Roma. E' stato inventato alla vigilia delle elezioni del 2004, presentato come un gioco stravagante e subito preso seriamente anche da quelli che la buttarono sul cazzeggio. Pare abbia divertito un po' tutti, il "Foglio di via della Scrofa" è un gioco di tentazioni di voto dei foglianti: e piacquero al punto che ancora oggi c'è chi se ne ricorda al pari mai esistiti alla fine di Novanta. Nel 2001 si scoprì che i foglianti si dividono fra ulivisti e berlusconiani e democristiani (politici e supradipendenti) e rifondatori e astensionisti. Dipietristi no. L'esperienza è stato ripetuto per le elezioni europee del 2004, servito ai lettori come un modello imitato dai grandi giornali anglosassoni - tra cui il New York Times - e un quarto di punto percentuale molto scientifici (per lo più a favore del Cav, e dei radicali) oltreché di virgolettati un po' da ridere.

Adesso si risiamo e l'argomento della consultazione sono i quattro quesiti referendari sulla legge 40 che regola la fecondazione medicalmente assistita. La prima notizia è che fra i 96 interpellati del Foglio, direttori e redattori e collaboratori, il quorum è stato raggiunto. Il "quattro sì" è il centro del dibattito. Quarantuno votanti che andranno a sbararrare 41 (42 per cento), dai sette che andranno a sbararrare 3 e a sbararrare 4 (no per cento). Detto questo, gli astensionisti sono maggioranza relativa: 45 (45 per cento) degli interpellati. Il fogliante più soddisfatto è Stefano Di Michele, cronista politico e ritrattista che si è presentato al voto così: "Questi non si fidano delle donne. Non si fidano degli uomini. Non si fidano dei medici. Non si fidano dei bambini che nasceranno. Non si fidano neanche di preti e monache. Forse non si fidano neppure di se stessi. Fanno i mazzettieri del moralismo ai desiderati e alle felicità altrui. Evocano massimi sistemi (buone e male, verità e menzogna, vita e morte) e si arrabattano con minimi metodi (l'astensione). Cercano il dolore al microscopio e scansano quello che si vede a occhio nudo. Ma siamo matti?". Dal "quattro sì" al "quattro no", in questo in fondo non conta. Potrei non averlo. L'esperienza principale della mia vita è che "sono" Fini. E ci sono perché qualcuno mi abbia pianificato o no, desiderato o no mi ha aspettato da quando ho avuto la notizia: (segue a pagina due)

Addio Mrs Robinson

E' morta Anne Bancroft, l'attrice che è riuscita a farsi adorare per la bella gamba di un'altra

La gamba che seduce Dustin Hoffman nella scena più celebre del "Laureato" appartiene a Anne Bancroft. La gamba in calza nera che appare sul manifesto più gettonato nel lunare di chi era giovanotto nel 1967 appartiene invece a un'altra figura. Si chiamava Linda Gray, a quei tempi era una modella semiconosciuta, più tardi sarà Sue Ellen in "Dallas". Il cinema funziona così. Tanto perché i romantici che si pentivano di avere amato la gamba sbagliata (del manifesto esiste anche una versione a carboncino, con coscia e polpacchio in carne, e sotto la piega del ginocchio un omino con toga e tocco accademico).

Del resto Mrs Robinson, che a riga di capione avrebbe dovuto avere una ventina d'anni più del giovane Benjamin Braddock, all'anagrafe era maggiore appena di sei (mentre Hoffman alle soglie del 30 fingeva di averne 16). Era nata nel 1929 a Manhattan. Anna Maria Louisa Italiano dai genitori immigrati nel Bronx. Cominciò a cantare e a ballare prestissimo, e si scelse il nome d'arte di Anne Maria. Finché la 20th Century Fox la scoprì. Era nata nel Bronx. Cominciò a cantare e a ballare prestissimo, e si scelse il nome d'arte di Anne Maria. Finché la 20th Century Fox la scoprì. Era nata nel Bronx. Cominciò a cantare e a ballare prestissimo, e si scelse il nome d'arte di Anne Maria. Finché la 20th Century Fox la scoprì.

Non continueremo a chiamarla Mrs Robinson. A ricordarla splendente in uno dei rari ruoli sexy per donna adulta disponibili a Hollywood. Erano pochi allora, e adesso sono ancor meno. Infatti "Il Laureato", nella versione teatrale, è un perfetto veicolo per il signore rimaste troppo tempo fuori dal giro. Kathleen Turner che fu Mrs Robinson al London's Gielgud Theatre, nel 2002. Con lei, Jason Biggs di "American Pie" e Alicia Silverstone al posto di Katherine Ross, la fanciulla portata via in abito e velo bianco da Ben che finalmente ha rotto gli indugi. Mentre il legittimo fidanzato resta all'altare con un palmo di naso.

Il "laureato" fece registrare il terzo miglior incasso assoluto, lanciò la carriera di Justin Hoffman, fruttò un Oscar a regista Mike Nichols (ma la nomination in tutto era no sette). Fu catalogato tra i film del disincanto e della ribellione giovanile, anche se a guardare adesso non si capisce esattamente il perché. E' vero che Ben è incerto sul proprio futuro, è vero che strabuzza gli occhi quando qualcuno parla in termini entusiastici della plastica, è vero che si presenta al party vestito da subacqueo, per chiarire la distanza tra lui e il corrotto mondo degli adulti. Però per la laurea ha avuto in dono una spilder. Non proprio "culo polverina, intonata ai miei occhi", come dice il protagonista dell'arabassiano "Fratelli d'Italia". Ma è sicuro che i piccioncini non vivranno in ristrettezza. Mamma finirà per perdonare, con un altro paio di drinks.

Non solo "Il Laureato"

Prima de "Il Laureato" c'erano stati "Anna dei miracoli" (diretto da Arthur Penn nel 1962) e "Frenesia del sabato sera" (diretta da Jack Clayton su sceneggiatura di Harold Pinter): l'istitutrice che insegna alla Ragazza cieca viene l'Oscar, la madre che si rifiuta in campagna per l'intelletto del marito fu superpromotata in Inghilterra. Nel 1965, l'esordio alla regia di Sydney Pollack. "La vita corre sul filo": Sidney Pollack lavora al telefono amico e salva la Bancroft suicida. Dopo "Il laureato", verranno almeno due film imperdibili. Nel 1975, "Prigioniero della Seconda Strada" di Melvin Frank, accanto a uno straordinario Jack Lemmon (e nel finale spunta Sylvester Stallone debuttante). Lui è stato licenziato dopo vent'anni, lei lo sopporta, mentre il caldo aliso di New York è un inizio di paragona perogona nel core. Nel 1983, "Essere o non essere", remake del "Vogliamo vivere" di Ernst Lubitsch. Nella parte che fu di Carole Lombard, Anne Bancroft incontra di nascosto l'amante, segnale in codice. Il monologo dell'"Amleto" recitato da Mel Brooks, regista del film e marito dell'attrice anche nella vita. E al corteggiatore nazista, estraneo il fazzolettino di pizzo, dice: "Scusi, stavo sbavando".

Legge e scelte private

Un caso paradigmatico è proprio quello della fecondazione assistita, "perché se si va a basso di legge le scelte sono private non ci sarebbe bisogno di una legge. Ma allora perché tutti i paesi europei hanno fatto una legge in proposito? Evidentemente c'è un problema". Così come in Italia la questione dell'aborto, "dove non a caso si arrivò a una pattuglia pubblica, non a un semplice legare il problema nel privato. Ci fu insomma una scelta di compromesso, ed è a questa scelta di compromesso che si riferiscono le questioni bioetiche che sempre di più ci si presentano. Da un punto di vista di etica pienamente liberale, potrei anche dire che non m'interessa una legge sulla procreazione assistita, e che mi può bastare il codice deontologico di autogiustizia dei medici e quello dei dentisti. Però mi faccio carico del pluralismo della società e accetto di discutere attorno a un tavolo per lavorare a una legge che sia accettabile il più possibile per tutti".

Quelli che... meglio il dialogo

Laicità è diventata parola vuota, a sinistra c'è chi pensa a come rifondarla

Per Claudia Mancina non bastano più gli schemi ottocenteschi, dopo il referendum occorre ripartirsi

Far convivere Stato e Chiesa

Roma. Un'associazione per ripensare la laicità è la definizione, ancora provvisoria, nel costrutto spazio di dibattito "per credenti di diverse religioni e non credenti sulla distinzione e il rapporto tra morale, politica e diritto". Il progetto, presentato ieri a Roma (volutamente prima del referendum, mentre le polemiche sulle invasioni di campo di politica, fede e morale occupano il dibattito pubblico) porta, tra le altre, le firme di Claudia Mancina, Stefano Cecconi, Elena Montecchi, Miriam Mafai, Marco Politi, Franca Chiantera, Marco Valia, Anna Paola Caccia, Piergiorgio Donatelli, Giorgio Tonini, Francesco Saverio Trinchè, Giulia Rodano, Gian Enrico Rusconi, Michele Salvati.

E' abbastanza naturale legare l'iniziativa come una prova testata di dialogo plurale, nel costrutto spazio di dibattito "per credenti di diverse religioni e non credenti sulla distinzione e il rapporto tra morale, politica e diritto". Il progetto, presentato ieri a Roma (volutamente prima del referendum, mentre le polemiche sulle invasioni di campo di politica, fede e morale occupano il dibattito pubblico) porta, tra le altre, le firme di Claudia Mancina, Stefano Cecconi, Elena Montecchi, Miriam Mafai, Marco Politi, Franca Chiantera, Marco Valia, Anna Paola Caccia, Piergiorgio Donatelli, Giorgio Tonini, Francesco Saverio Trinchè, Giulia Rodano, Gian Enrico Rusconi, Michele Salvati.

E' abbastanza naturale legare l'iniziativa come una prova testata di dialogo plurale, nel costrutto spazio di dibattito "per credenti di diverse religioni e non credenti sulla distinzione e il rapporto tra morale, politica e diritto". Il progetto, presentato ieri a Roma (volutamente prima del referendum, mentre le polemiche sulle invasioni di campo di politica, fede e morale occupano il dibattito pubblico) porta, tra le altre, le firme di Claudia Mancina, Stefano Cecconi, Elena Montecchi, Miriam Mafai, Marco Politi, Franca Chiantera, Marco Valia, Anna Paola Caccia, Piergiorgio Donatelli, Giorgio Tonini, Francesco Saverio Trinchè, Giulia Rodano, Gian Enrico Rusconi, Michele Salvati.

E' abbastanza naturale legare l'iniziativa come una prova testata di dialogo plurale, nel costrutto spazio di dibattito "per credenti di diverse religioni e non credenti sulla distinzione e il rapporto tra morale, politica e diritto". Il progetto, presentato ieri a Roma (volutamente prima del referendum, mentre le polemiche sulle invasioni di campo di politica, fede e morale occupano il dibattito pubblico) porta, tra le altre, le firme di Claudia Mancina, Stefano Cecconi, Elena Montecchi, Miriam Mafai, Marco Politi, Franca Chiantera, Marco Valia, Anna Paola Caccia, Piergiorgio Donatelli, Giorgio Tonini, Francesco Saverio Trinchè, Giulia Rodano, Gian Enrico Rusconi, Michele Salvati.

E' abbastanza naturale legare l'iniziativa come una prova testata di dialogo plurale, nel costrutto spazio di dibattito "per credenti di diverse religioni e non credenti sulla distinzione e il rapporto tra morale, politica e diritto". Il progetto, presentato ieri a Roma (volutamente prima del referendum, mentre le polemiche sulle invasioni di campo di politica, fede e morale occupano il dibattito pubblico) porta, tra le altre, le firme di Claudia Mancina, Stefano Cecconi, Elena Montecchi, Miriam Mafai, Marco Politi, Franca Chiantera, Marco Valia, Anna Paola Caccia, Piergiorgio Donatelli, Giorgio Tonini, Francesco Saverio Trinchè, Giulia Rodano, Gian Enrico Rusconi, Michele Salvati.

E' abbastanza naturale legare l'iniziativa come una prova testata di dialogo plurale, nel costrutto spazio di dibattito "per credenti di diverse religioni e non credenti sulla distinzione e il rapporto tra morale, politica e diritto". Il progetto, presentato ieri a Roma (volutamente prima del referendum, mentre le polemiche sulle invasioni di campo di politica, fede e morale occupano il dibattito pubblico) porta, tra le altre, le firme di Claudia Mancina, Stefano Cecconi, Elena Montecchi, Miriam Mafai, Marco Politi, Franca Chiantera, Marco Valia, Anna Paola Caccia, Piergiorgio Donatelli, Giorgio Tonini, Francesco Saverio Trinchè, Giulia Rodano, Gian Enrico Rusconi, Michele Salvati.